

stassero in Roma. Era questa una vera dichiarazione di guerra, alla quale però non sembra fosse disposto gran fatto il tribuno poichè non adempiè alle sue promesse. E in fatti venne sotto i suoi occhi tratto prigionie dalle genti del console uno de' suoi amici ed anche suo ospite senza ch'egli si sia preso cura di menomamente proteggerlo, sia perchè temesse coll' inutile sua opposizione di far conoscere di quanto erasi minorato il suo potere, ovvero, come dice egli stesso, perchè non volesse somministrare a' suoi nemici un pretesto di prender l'armi, a cui si sarebbero lietamente appigliati onde manifestare i rei disegni contro di lui concepiti (1).

Fu allora senza dubbio che il console Fannio pronunziò contro Caio Gracco un' aringa la quale parve sì bella che taluni l'attribuirono a Caio Persio, uno degli uomini a quel tempo più dotti tra i Romani, e quel desso di cui il poeta Lucilio temeva la critica. Altri sospettano che sia stata ritoccata da diverse mani. Cicerone per altro asserisce (2), che non potevasi senza ingiustizia dar fede alle voci che correivano su questo proposito: 1.º perchè, l'uniformità dello stile forma una prova, contro coloro i quali pretendevano che quel discorso fosse stato composto da più penne: 2.º perchè il silenzio di Gracco decide in favore di Fannio mentre questo tribuno non avrebbe mancato di usare recriminazione, rimproverando al suo avversario di non essere che l'organo di Persio, e di far pompa di un' aringa di cui ad altri apparteneva il merito. Finalmente per detta dello stesso Cicerone, i talenti che si erano sino allora riconosciuti in Fannio per parlare in pubblico guarentivano sulla sua capacità e sul suo gusto in fatto di componimenti oratorii (3).

Del rimanente, Fannio non fu già il solo che dopo essere stato l'amico di Gracco ne sia divenuto nemico, ma nel tempo di che parliamo egli la ruppe interamente co' suoi colleghi. Ecco quale ne fu il soggetto. Doveva il popolo intervenire ad un combattimento di gladiatori

(1) Plutarco, Vita dei Gracchi c. 46.

(2) Nel l. 2 dell' oratore.

(3) Catrou e Rouillé t. 13 p. 493.